

## Li chiamavano bamboccioni: giovani e lavoro nell'era della flessibilità

Risultati della ricerca

E' vero che un giovane su tre è disoccupato? E' vero che i giovani italiani sono tutti "bamboccioni"? Ma soprattutto, quali storie e quali percorsi si nascondono nel passaggio dallo studio al lavoro dei giovani? Queste sono alcune domande a cui ha cercato di rispondere la ricerca promossa dal settore giovani di Azione Cattolica Ambrosiana insieme con il dipartimento di sociologia della Università Cattolica di Milano. I dati saranno presentati venerdì 13 aprile, presso l'Università Statale di Milano, dal prof. Francesco Marcaletti, docente di sociologia della Cattolica, e discussi da Roberto Benaglia segretario regionale della CISL Lombardia, Emiliano Novelli, vicepresidente del gruppo giovani imprenditori di Assolombarda e da Cristina Tajani, assessore alle politiche del lavoro del Comune di Milano. Modera il dibattito il giornalista Fabio Savelli del Corriere della Sera. Ecco alcuni dati che emergono dalla ricerca.

- **Non creiamo allarmismi sociali: non è vero che un giovane su 3 è senza lavoro; il dato corretto è 5/7 giovani su 100.**

Il discorso sulla disoccupazione giovanile è abbastanza inflazionato, più se ne parla più diventa uno stereotipo. Anche senza guardare i dati della nostra ricerca è già la lettura stessa del dato ISTAT a smentire questa semplificazione: nella Provincia di Milano il tasso di disoccupazione maschile mostra che sono 2 anni consecutivi in cui il dato continua a calare (23,4% nel 2009, 16,5% nel 2011), per le donne invece si è registrato un leggero aumento: 20,7% nel 2009, 25,1% nel 2011. Il tasso di disoccupazione però va però letto alla luce del tasso di attività, ossia del numero di giovani che sono nel mercato del lavoro. Il tasso di attività nel 2011 era il 29% (quindi 29 giovani su 100 sono nel mercato del lavoro). Il tasso di disoccupazione giovanile totale (maschi e femmine insieme) è 19,7%. Questo significa che è il 19% del 29% ad essere



disoccupato: quindi non un giovane su 3 è senza lavoro, ma 5 – 7 giovani su 100 che cercano lavoro, gli altri fanno altre cose, non per forza sono disoccupati, ci sono anche gli studenti universitari.

- **La domanda vera è cosa fanno i giovani quando sono ancora studenti e cominciano però ad affacciarsi al lavoro? Come avviene questo percorso di transizione?**

Sicuramente misurare la disoccupazione solo sul tasso di attività è riduttivo se si parla di fascia giovanile: è essenziale tenere conto delle due variabili fondamentali, lo studio e il lavoro, ed analizzarne l'interrelazione. **Tra gli intervistati il 33% studia soltanto, 23% studia e lavora, 41% lavora soltanto, mentre solo il 3% non studia né lavora** (è un campione sicuramente selezionato, non va a toccare tutte le fasce sociali). Se però utilizziamo i 25 anni come spartiacque, se siamo sotto i 25 allora il 53% studia soltanto, il 27% studia e lavora, il 18% lavora soltanto e il 2% non studia né lavora; sopra i 25 invece, dove il percorso di studi è concluso o si avvia a conclusione, la situazione muta con il 6% che studia soltanto, il 19% che studia e lavora, il 70% che lavora soltanto e il 4% che né studia né lavora. Si notano quindi interessanti differenze di età ma anche di genere. Di quel 3% che non lavora e no studia, la maggioranza sono donne tra i 25 e 30 anni.

- **Il posto fisso non è utopia: esistono ancora giovani che hanno un lavoro con la "L" maiuscola**

Dalla nostra ricerca emerge che il 36,7% di coloro che lavorano hanno un contratto a tempo indeterminato, a cui si aggiunge un 14,2% con contratto a tempo determinato. **Quindi esiste ancora un buon numero di giovani con un lavoro non atipico, non sono tutti precari.** Il campione è comunque un campione selezionato: facciamo riferimento solo al territorio della Lombardia e non abbiamo coperto tutte le fasce sociali. È però un campione significativo sia per numero (568 questionari compilati correttamente) che per composizione di età.



- **Le donne sono sfavorite fin dal primo ingresso al mondo del lavoro, ma sanno adattarsi meglio**

Tra gli uomini che lavorano il 52,7% ha un contratto a tempo indeterminato, per le donne questo dato è molto inferiore (21,8%), inoltre per le donne sono più numerosi i contratti in COCOPRO (17,8%) e il lavoro informale (17%). **Gli uomini che lavorano con contratto a tempo indeterminato nella fascia sotto i 25 anni sono il 29,1%, contro il 5,4% delle donne. Nella fascia sopra i 25 anni invece, il 27,6% degli uomini dichiara un reddito superiore ai 1500 euro, contro il 7% delle donne.** Tra il totale delle donne, il 29,3% dichiara di guadagnare meno di 500 euro. Sono differenze di genere molto significative, soprattutto considerando che si tratta di giovani che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro. In generale dalla ricerca emerge che **le ragazze sono più adattabili alla flessibilità del lavoro**, più disponibili alle esperienze lavorative, riescono a conciliare meglio studio e lavoro, **d'altra parte sono più penalizzate dal punto di vista della stabilità e formalità e di conseguenza anche dal punto di vista del reddito.**

Differenze di genere importanti emergono anche sul fronte delle aspettative, del grado di soddisfazione per il lavoro, dell'importanza data agli aspetti relazionali, valoriali, materiali. **Questi dati di differenza di genere sono curiose in quanto si tratta di un campione di persone appena uscite dal sistema scolastico che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro:** le differenze sono maggiormente prevedibili nella fascia dai 30 ai 40 dove le donne più frequentemente diventano mamme. Questa differenza penalizza sin da subito le donne dal punto di vista del reddito. Da che cosa deriva questa diversa socializzazione del lavoro tra i generi?

- **La forza dei legami familiari nel trovare lavoro e la soddisfazione dal lavoro non per forza legata alla coerenza dello stesso con il percorso di studi**

Emerge netta dalle interviste l'importanza della rete familiare nella ricerca efficace del lavoro: **il 23,2% degli intervistati dichiara di aver trovato lavoro tramite genitori, amici, parenti.** Il 19,5% proponendosi autonomamente al datore di lavoro, il 15,6% ha ricevuto un'offerta, l'11,3% attraverso un concorso. Secondo i dati emersi la maggiore soddisfazione dal lavoro è per i



lavoratori subordinati, e i punteggi di soddisfazione sono nettamente più alti rispetto a quelli di coerenza. Tale dato è molto diverso tra i generi: **gli uomini sono in generale più soddisfatti, le donne svolgono in generale attività più coerenti** con il percorso di studi effettuato.

- **Chi lavora durante gli studi ha più possibilità di trovare un buon lavoro**

**L'esperienza produce esperienze e fa la differenza.** Dai dati emerge come l'aver accumulato esperienze lavorative, per esempio durante gli anni universitari, influenza positivamente la possibilità di trovare un lavoro a tempo stabile. Il 40% dei giovani con contratto a tempo indeterminato hanno avuto un'esperienza di lavoro precedente. Quindi i contatti più formali e stabili sono più accessibili se si hanno esperienze.

- **Li chiamavano "bamboccioni": forse, per alcuni versi, non hanno tutti i torti...**

Sul tema dei bamboccioni la domanda resta aperta: i giovani non sono tutti disoccupati come qualcuno vuole farci credere e neanche disperati... Coloro che lavorano esprimono anche un buon grado di soddisfazione per il lavoro svolto. **Dalla ricerca emerge che l'80% degli intervistati vive ancora in famiglia, con una bassa partecipazione alle attività domestiche e con un grande grado di libertà** (avere momenti di intimità con il partner o ospitare amici per la notte per esempio). In più, alla domanda "che cosa saresti disposto a fare pur di lavorare", le risposte sono molto esigenti: gli intervistati sono molto selettivi rispetto alla scelta del lavoro: **solo per le donne il part time supera il voto 7 su 10** ed è bassa la predisposizione a lavorare di sera, notte o nel fine settimana. Quindi si guarda al lavoro in questa classe d'età con apprensione (alimentata anche dalla stampa) ma i giovani rimangono selettivi, cercano lavoro a determinate condizioni. Un altro esempio è la discrepanza da i dati dichiarati sulla disponibilità ad essere pendolari per lavoro e la realtà dei fatti dove chi lavora lo fa per il 55% dei casi a 15-30 minuti da casa.

Per richiedere i dati completi scrivere a [giovani@azionecattolicamilano.it](mailto:giovani@azionecattolicamilano.it)